

## BONIFICHE E INQUINAMENTI CREANO UN DESERTO FAUNISTICO



Le specie animali incontrano innumerevoli ostacoli alla loro diffusione sulla superficie terrestre, ostacoli che determinano minimi incrementi, quando non impediscono l'accrescimento delle popolazioni faunistiche in contrapposizione al fenomeno riproduttivo che, almeno teoricamente, dovrebbe determinare un forte aumento numerico degli animali. Invece la fauna diminuisce per cause che possono essere distinte in naturali e artificiali.

Tra le cause naturali si annoverano: la scarsità della prole che, per gli uccelli, è spesso da ricercare nell'infertilità delle uova; la distruzione di uova, di giovani ed anche di adulti per effetto di avverse condizioni climatiche; antagonismi tra specie che tendono ad escludersi a vicenda, come succede talvolta negli uccelli (pernici e fagiani) o nei mammiferi (lepre e coniglio), anche quando le condizioni dell'ambiente sembrerebbero favorevoli alla sopravvivenza ed alla prosperità delle specie. Tale situazione di antagonismo, che comunque non si verifica in ogni caso, è il più delle volte determinata dalla insufficiente disponibilità di cibo o dalla concorrenza per lo spazio vitale specialmente nel periodo riproduttivo.

Altre cause naturali che ostacolano la diffusione dei selvatici sono le malattie e i predatori. Questi ultimi tuttavia, soprattutto gli uccelli, sono stati oggetto in anni recenti di stragi tanto indiscriminate ed accanite (per talune specie si è arrivati addirittura al limite di estinzione), che il loro effetto non è più sensibile. Temibilissime sono invece le malattie, la cui virulenza ovviamente si esalta in condizioni di superaffollamento della selvaggina, perché si rompe quell'equilibrio che, in condizioni normali, esiste fra patogeni e selvatici.

Delle cause artificiali che condizionano la densità della selvaggina è responsabile direttamente o indirettamente l'uomo, che influisce in maniera determinante sia in senso positivo che negativo. È noto che tra organismi e ambiente esiste una correlazione, impropriamente detta "adattamento all'ambiente", e che vi sono animali capaci di tollerare notevoli variazioni del loro habitat ideale, mentre altri sono a tal punto "specializzati" (es. come i palmipedi e i trampolieri) da trovare condizioni

di vita solo in un determinato ambiente. Ecco, pertanto, che le indiscriminate modificazioni ambientali operate dall'uomo hanno nuociuto gravemente a moltissime specie animali.

Le bonifiche di stagni, paludi e lagune salmastre ha creato un vero e proprio deserto faunistico là dove prima abbondava una fauna acquatica ed acquaiola. Gli inquinamenti dell'aria, dell'acqua e del terreno causati dai residui industriali, dagli scarichi di liquami organici domestici e agricoli e dai detersivi non biodegradabili, nonché le abbondanti distribuzioni alle colture agrarie di fitofarmaci, insetticidi e diserbanti altamente velenosi portano grave nocumento agli animali e agli ambienti in cui essi vivono.

Ancora lungo sarebbe l'elenco delle azioni che l'uomo, più o meno inconsapevolmente, compie a danno della natura, e quindi degli animali: dal disboscamento indiscriminato alle trasformazioni fondiari irrazionali, dall'espandersi disordinato degli agglomerati urbani all'esercizio venatorio praticato con mezzi di caccia tecnicamente perfetti e pertanto altamente distruttivi.

Per risolvere questa gravissima situazione ben poco si è fatto sino ad ora, ma è indispensabile intervenire al più presto perché la distruzione di ogni specie animale o vegetale, nonché dell'ambiente naturale è irreparabile:

*se mai dobbiamo sbagliare nella gestione della natura, sarà meglio eccedere nella sua conservazione: l'uomo non può creare e neppure ricostruire ciò che ha distrutto in natura, l'uomo può solo conservare!* (Knobel, 1962).

**Mario Spagnesi**